

LE DUE REPUBBLICHE. ASPIRAZIONI E REALIZZAZIONI DEL CATALANISMO POLITICO (1931-1935)

Sandro Tomà

La dittatura di Primo de Rivera, giunta agonizzante sino ai primi anni Trenta, non aveva risolto nessuno dei gravi problemi politico-sociali che, da decenni, affliggevano la Spagna. Chiusa la questione marocchina, il dittatore riuscì a sopravvivere politicamente grazie alla favorevole congiuntura economica e ad un vasto intervento nell'economia caratterizzato dalla messa in cantiere di importanti opere pubbliche. Dal punto di vista istituzionale nessuna riforma era stata seriamente avviata. Neppure l'urgentissima riforma agraria aveva visto la luce¹.

Con il cambio della congiuntura economica e le prime avvisaglie della relativa crisi, l'appoggio delle ricche periferie del paese divenne sempre più incerto. In Catalogna la borghesia si era schierata al fianco del dittatore, visto quale argine all'offensiva dei sindacati e del terrorismo. L'appoggio era però condizionato alla concessione di un certo grado di autonomia che permettesse all'industria catalana di poter curare in prima persona le esigenze che le si presentavano.

1. Per una breve bibliografia a carattere generale si veda: R. Carr, *Storia della Spagna 1808-1939*, Firenze, 1978; J.S. Jiménez, *La España contemporánea 1808- 1984*, Madrid, 1991; G. Garcia Voltá, *España en la encrucijada*, Barcelona, 1987; X Vidal Folch, *Los catalanes y el poder*, Madrid, 1994; F. Mercadé, *Cataluña: Intelectuales, políticos y cuestión nacional*, Barcellona, 1982. Utili riferimenti dal punto di vista bibliografico si possono reperire in *La España de las autonomías*, Madrid, 1981 e X.M. Nuñez Seixas, *Historiographical Approaches to Nationalism in Spain*, Saarbrücken - Fort Lauderdale, 1993. La bibliografia italiana sul tema del nazionalismo catalano risulta essere molto povera e pressoché priva di approfonditi studi monografici. Unica eccezione rimane il volume M. Olivari, *Regionalismo catalano, Stato e padronato fra il 1898 e il 1917*, Milano, 1983. Tale testo analizza però un periodo molto limitato della storia del movimento catalanista. Altri contributi sul tema ci pervengono, in maniera indiretta e frammentaria, da opere che riguardano la storia della Spagna oppure da studi comparati sul nazionalismo.

Se, in un primo momento, Primo de Rivera sembrò propenso ad accordare un regime d'autonomia a quelle regioni che lo desiderassero, fece ben presto un cambio di rotta che lo portò prima a varare una legge che difendeva l'unità della patria e, in un secondo momento, privò i catalani del loro unico organismo autonomo: la Mancomunitat².

Già nel 1927, Cambó, capo carismatico della Lliga Regionalista, aveva scritto un opuscolo intitolato *Per la Concordia*³. In quelle pagine Cambó decretava, in pratica, la fine della dittatura denunciando sia i tentativi di cancellare la particolarità della Catalogna sia le velleità separatiste di svariati gruppuscoli che erano sorti durante la dittatura e a causa di essa.

Quando il re Alfonso XIII si decise a licenziare Primo de Rivera, la situazione era ormai insostenibile per la monarchia. Il periodo di "dictablanda" che caratterizzò gli ultimi anni del regime non fece altro che rendere ancora più urgente il cambio di sistema. Di particolare rilievo fu il tentativo della Lliga di creare una formazione politica a livello spagnolo nell'intento di ristabilire i partiti del turno.

I partiti di ispirazione repubblicana si riunirono il 17 agosto 1930 a S. Sebastián dove sottoscrissero un implicito patto politico che doveva portare all'instaurazione della Repubblica. Nelle riunioni che si tennero in quei giorni due furono i temi principali che vennero affrontati: l'abbattimento della monarchia e la questione catalana. Se sul primo punto tutti i partiti erano d'accordo, sul secondo invece sarebbero sorte, in futuro, notevoli discrepanze.

Discrepanze che si trasformeranno, negli anni successivi, prima in sospetti reciproci tra i catalani e la coalizione repubblicana e poi in aperta ostilità nei confronti della Catalogna. Molto probabilmente i partiti repubblicani in piena fase di costituzione non potevano fare a meno, per ottenere il successo, anche dell'apporto dei partiti catalani di ispirazione repubblicana. Per questo motivo forse il problema non fu affrontato con la necessaria serietà. I partecipanti si limitarono ad alcune dichiarazioni di principio e non fissarono nessun criterio certo per giungere alla soluzione dell'autonomia catalana.

I partiti catalani che presero parte alle riunioni di S. Sebastián miravano al conseguimento di un'ampia autonomia politica senza però precisare, neppure loro, i margini di questa autonomia. L'unica cosa che sembrava certa era la necessità di ottenere uno Statuto, carta fondamentale della ritrovata libertà del popolo catalano. Anche se, nelle intenzioni dei catalanisti, lo Statuto avrebbe dovuto essere sottoposto al vaglio delle future Cortes Costituenti, la destra ebbe buon gioco, sin dal principio, nel preparare il terreno psicologico in cui agitare il fantasma del separatismo.

2. La possibilità di unirsi (*mancomunarse*) concessa alle province spagnole con il Decreto del 18 dicembre 1913, portò alla creazione, il 6 aprile 1914, della Mancomunitat de Catalunya. Tale organismo, privo di una reale autonomia politica e finanziaria, fu sin dall'inizio un utile strumento propagandistico nelle mani della Lliga Regionalista. Primo presidente della Mancomunitat fu E. Prat de la Riba, esponente di spicco del catalanismo conservatore e segretario della Lliga.

3. F. Cambó, *Por la concordia*, Barcelona, 1986.

Le elezioni municipali del 12 aprile 1931 vennero considerate dalle forze politiche come un plebiscito sul futuro assetto istituzionale della Spagna. La sconfitta dei partiti monarchici costrinse il re Alfonso XIII, abbandonato anche dall'esercito, alla fuga.

In Catalogna, il successo dei partiti repubblicani fu schiacciante. L'Esquerra Republicana de Catalunya⁴ divenne il partito egemone della regione. La Lliga Regionalista, invece, iniziò il suo declino inarrestabile. Nonostante una tendenza a lungo termine a recuperare i voti perduti, il partito di Cambó non si sarebbe più ripreso dalla sconfitta elettorale, rimanendo nuovamente stretto tra la frattura sociale e quella centro-periferia che, negli anni Trenta, sembrarono ancor più sovrapporsi a causa del cambio di regime. Infatti molti partiti catalani, repubblicani e di sinistra, al fine di risolvere il problema delle nazionalità all'interno della Spagna sembravano essere divenuti fautori della soluzione federale.

Non poteva non stupire quindi gli spagnoli in generale e, in particolare, i membri della coalizione repubblicana il proclama di Macià e Company s. Il 14 aprile 1931 l'anziano uomo politico catalano, anticipando di alcune ore gli altri partiti della coalizione, proclamò la Repubblica catalana all'interno di una Confederazione di popoli iberici. La Catalogna, a ben vedere, non si separava però dal resto della penisola, ma dalla monarchia agonizzante che proprio lì aveva perso ogni sorta di appoggio. Le parole di Macià giunsero a Madrid con un effetto traumatizzante. Le reazioni ostili al suo gesto non si fecero attendere e, seppure con diversa intensità, provennero da tutti gli ambienti politici. Riapparve il fantasma del separatismo, si rievocarono gli eccessi della I Repubblica e, da parte della destra, si iniziò a parlare anche di "rojo-separatismo".

Il Governo provvisorio della Repubblica inviò in Catalogna tre suoi esponenti per discutere, con il governo instaurato da Macià, il futuro della Catalogna. Anguerra de Sojo, presente alla riunione del 18 aprile 1931 in veste di membro autorevole di Estât Català⁵, si dichiarò a favore di un mantenimento della Repubblica catalana. Fu invece Macià a far accettare a tutti i partiti le proposte del governo centrale. La sua decisione venne presa nella speranza o convinzione che lo Stato spagnolo o iberico si sarebbe strutturato su basi federali.

4. L'esigenza di un partito di ispirazione catalanista e, ora, repubblicano che sapesse raccogliere attorno a sé le classi medie e sostituirsi alla Lliga Regionalista portò, nei giorni 17, 18 e 19 marzo 1931, alla nascita della Ere. Il partito nacque dalla fusione di tre gruppi già esistenti: gli intellettuali raccolti attorno alla rivista L "Opimo" desiderosi di intervenire nelle "cose di Spagna" e fautori del federalismo; il gruppo di Estât Català propugnatore di un nazionalismo separatista ma sostanzialmente ambiguo e pertanto di difficile etichettatura ed infine il Partit Republicà Català. Una volta conseguito il controllo delle leve del potere autonomo, il separatismo fu messo in sordina e il partito si dedicò allo sviluppo delle strutture e delle potenzialità offerte dalla Generalitat.

5. Estât Català, diretto sviluppo della Federazione democratica nazionalista, fu fondato nel 1922 da Francisco Macià. Costretto alla clandestinità come tutti i partiti catalanisti, quello che fu l'unico vero partito nazionalista e separatista, si dedicò ad una intensa attività di propaganda durante gli ultimi anni della dittatura. Anni in cui nacque, a fianco del partito, l'organizzazione paramilitare La Bandera negra o Santa fratellanza catalana, che si rese responsabile di numerose azioni terroristiche.

Nei giorni successivi Macià e Companys procedettero a sostanziali rettifiche del messaggio del 14 aprile. Dalle dichiarazioni ufficiali non solo scomparvero i termini confederazione e federazione, ma si arrivò ad accettare lo Statuto proposto dalle forze repubblicane del resto della coalizione. Il passaggio dalla proclamata Repubblica catalana allo Statuto d'autonomia non fu certo un semplice cambio di etichetta, ma un vero e proprio cambio di rotta o almeno così poteva apparire a prima vista.

Considerando però la sostanziale indifferenza di gran parte della popolazione della regione per una soluzione di tipo federalista e ancor meno separatista, l'ostilità delle forti organizzazioni anarchiche Cnt e Fai nei confronti dei nazionalisti⁶, per non parlare degli altri partiti spagnoli; le possibilità di riuscire a strappare l'indipendenza del Principato erano veramente irrisorie. La mancanza di reazione da parte della stampa conservatrice barcellonese alle dichiarazioni di Macià e degli altri esponenti nazionalisti, può certamente essere considerata come un fattore che depone a favore della tesi che le intenzioni di Macià non fossero, in ultima analisi, di tipo separatista. Il suo gesto precipitoso avrebbe avuto una valenza prettamente politica, era cioè mirato a mettere sotto pressione il governo centrale per ottenere quello che ai catalani interessava più di tutto: l'autonomia politica. Che quest'ultima fosse stata concessa all'interno di una costituzione di tipo federale o sancita da uno statuto di autonomia poco importava. Quello che risultava chiaro agli occhi dei partiti politici catalani era che senza un cambio di regime in senso democratico-liberale ciò non sarebbe stato mai possibile.

Macià intendeva negoziare, su un piano di parità, con il governo centrale e per questa ragione era necessaria una prova di forza. La separazione non era dunque un fine bensì un mezzo per raggiungere un certo grado di autonomia. Eliminato, almeno apparentemente, questo contrasto, la vera battaglia politico-istituzionale si scatenò sul contenuto dello Statuto ossia sulla natura dell'autonomia: meramente amministrativa o pienamente politica.

Senza dubbio alcuno, le forze politiche che facevano capo alla Ere e i satelliti di questa propugnavano un'autonomia politica. Nell'articolo 1 dello Statuto, elaborato nella località di Nuria, a partire dal 10 giugno 1931⁷, si poteva, infatti, leggere che «La Catalogna è uno Stato

6. J. Termes, *Federalismo, anarcosindicalismo y catalanismo*, Barcelona, 1976.

7. L'Assemblea incaricata di redigere lo Statuto fu dominata dalla Ere che riuscì a controllare 30 deputati su di un totale di 43. I lavori terminarono il 14 luglio e il 26 dello stesso mese la bozza dello Statuto venne approvata dai consigli municipali.

autonomo all'interno della Repubblica spagnola»; l'articolo 2 si spingeva oltre affermando che «Il potere della Catalogna emana dal popolo (catalano) e lo rappresenta la Generalitat»⁸. Nell'articolo 4 appariva poi la volontà di riunire in un'unica entità territoriale tutti i territori di lingua catalana.

Prima ancora di iniziare la vera battaglia politico-istituzionale sullo Statuto e sulla nuova Costituzione repubblicana, era necessario aspettare il responso della consultazione elettorale fissata per il 28 giugno 1931. Analizzare i programmi dei vari partiti politici catalani in modo esauriente esula dai limiti di questo lavoro; ci limiteremo dunque a focalizzare l'aspetto relativo alla questione nazionale.

La Lliga Regionalista mantenne anche in questo frangente storico la sua consueta ambiguità.

In un manifesto elettorale che esponeva la posizione del partito di Cambó⁹, si poteva infatti leggere a proposito del problema dell'autonomia che

dobbiamo rendere chiara e concreta l'affermazione di un principio fondamentale della Lliga, cioè che vogliamo conseguire il regime d'autonomia per la Catalogna all'interno dello Stato spagnolo¹⁰.

Il partito manteneva la sua originaria denominazione, non si piegava al mutato clima politico che, anche nel campo delle nazionalità, si stava avviando verso una certa radicalizzazione. L'apparire, agli occhi dei catalani, come un partito di classe¹¹ e l'aver voluto salvare a tutti i costi la monarchia agonizzante doveva costare alla Lliga una irreparabile sconfitta elettorale.

Il Partito repubblicano radicale di Lerroux tentò di presentarsi, in Catalogna, come valida alternativa della Lliga e della Ere. I radicali poterono far affidamento sia sulla loro caparbia lotta contro la monarchia sia sul fatto di essere l'unico partito repubblicano ad avere un'organizzazione capillare sul territorio spagnolo. Nel Principato la campagna elettorale dei radicali doveva naufragare sullo scoglio dell'anticatalanismo. Lerroux non riuscì a far dimenticare le sue prese di posizione contro i partiti catalanisti. Molto abilmente i repubblicani radicali assunsero una posizione moderata, di compromesso, accennando alla soluzione federale per il problema catalano. La Spagna rimaneva, comunque, un'«entità morale superiore».

8. Il nome Generalitat risale al medioevo, fu istituita infatti dalle Cortes catalane riunite a Cervera nel 1349, durante il regno di Pietro III il Cerimonioso (1336-1387), come organismo consultivo delegato dalle stesse Cortes catalane. Nel XV secolo la Generalitat aveva assunto un certo potere esecutivo non solo in campo giuridico ed economico ma anche politico.

9. Cambó non prese parte alle elezioni poiché si trovava ancora in esilio.

10. B. Muniesa, *La burguesia catalana ante la II República española*, Barcelona, 1985, p. 109.

11. Per gli industriali, catalanismo significava lottare per strappare a Madrid alcune delle più importanti funzioni amministrativo-burocratiche. Le differenze culturali con il resto del paese, unite al fatto che la parte più importante del commercio e dell'industria erano concentrate nell'area attorno a Barcellona, risultavano essere un fattore determinante per capire l'origine e la traiettoria politica del partito: catalano per nascita, spagnolo per necessità.

L'Esquerra di Macià fu il partito che meglio seppe interpretare il desiderio di autonomia che molti catalani provavano in quel frangente storico. Se la stragrande maggioranza della popolazione era disgustata dalla monarchia ed offesa dalla dittatura, non era certo pronta a lanciarsi in una avventura insurrezionale. Nessun segretario od esponente di partito si pronunciò, durante quelle elezioni, a favore del separatismo. Anche da parte della Ere non vi fu nessuna dichiarazione in tal senso. Se l'indipendenza era dunque utopica, era però necessario, per la Catalogna, un certo grado di autonomia. Macià, che riuscì a raffreddare gli animi dei più accesi nazionalisti¹² che gravitavano attorno a lui, e Companys lo ribadirono più volte durante i loro comizi elettorali.

La posta in gioco era l'autonomia politica. A ben guardare, era questo il vero problema. Quello a cui i cittadini della Catalogna aspiravano era l'autogoverno. Troppe risultavano essere ancora, sotto molti punti di vista, le differenze con il resto della Spagna e ancora più forte, rispetto ai decenni precedenti, risultava essere il senso di identità del popolo catalano. Senso di identità forgiatosi ancor di più durante gli anni della dittatura.

Quello che mancò a Macià e Companys fu però l'appoggio duraturo delle masse operaie poiché, come abbiamo visto sopra, erano controllate dalle organizzazioni anarchiche ostili a qualsiasi nazionalismo. Solo la piccola e media borghesia, gli artigiani, i piccoli proprietari terrieri e i braccianti, in qualche modo legati alle tradizioni della loro terra, rappresentavano un elettorato sicuro per l'Esquerra¹³.

L'alta borghesia capitalista rimaneva invece fedele alla linea d'azione tracciata da Cambó. Sulle scelte della Lliga, partito catalanista ma anche fortemente classista, si ripercuoteva il timore di una svolta rivoluzionaria degli avvenimenti¹⁴. Se le istituzioni autonome fossero state monopolizzate dai partiti repubblicani o di sinistra le conseguenze avrebbero potuto essere pesanti. Nonostante questi timori gli uomini della Lliga offrivano i loro servizi ai nascenti organismi governativi catalani.

12. L'Unió de rabassaires (Unione dei Viticoltori) e il Cadci (Centro autonomista dei dipendenti dell'industria e del commercio) erano organizzazioni di categoria molto vicine al nazionalismo separatista ed erano al tempo stesso importanti serbatoi elettorali per la Ere.

13. A sinistra erano presenti un gran numero di partiti di varie tendenze: marxiste, leniniste ed anche trockiste. Le loro caratteristiche salienti erano la debolezza politica e la scarsa rappresentatività. Nonostante ciò, le idee sulla questione catalana elaborate all'interno di questi partiti ebbero una rilevante importanza nella misura in cui riuscirono a condizionare le scelte dei partiti maggiori a loro più prossimi. La debolezza e la frammentazione dei partiti di classe in Catalogna fu dovuta anche all'inflessibile centralismo tipico dei comitati direttivi del comunismo e del socialismo spagnoli.

14. A. Jutglar, *Historia crítica de la burguesía en Cataluña*, Barcelona, 1984.

Dalle urne uscirono vittoriosi la Ere ed i suoi alleati: il Partito catalanista repubblicano e Unione socialista di Catalogna. Coalizzati questi partiti riuscirono ad ottenere 35 dei 53 seggi assegnati alla Catalogna¹⁵. Senza dubbio queste elezioni confermarono che il catalanismo aveva assunto nuovi connotati. L'influenza che la Lliga aveva esercitato, per circa trent'anni, sull'intero movimento era definitivamente tramontata.

Il testimone era passato nelle mani di Macià e Companys. I due uomini politici entrambi su posizioni più nazionaliste ma venate di forte realismo, finirono per assumere un atteggiamento molto cauto nei confronti del governo centrale, evitando di scontrarsi apertamente con le forze politiche che dominavano la coalizione repubblicana. La condotta della Ere fu dovuta anche alla consapevolezza di non poter contare su vasti settori della popolazione: lavoratori anarchici e alta borghesia ostili, per distinti motivi, alle rivendicazioni del nazionalismo catalano. Questa divisione delle forze del nazionalismo seguiva la linea di divisione della società catalana. Il conflitto sociale assumeva, nei momenti di massimo pericolo, una rilevanza ben maggiore di quello centro-periferia.

Il secondo appuntamento elettorale del 1931 fu, per i catalani, il referendum sullo Statuto di Nuria. La campagna propagandistica precedente alla consultazione fu molto viva e tutte le forze politiche, presenti o non presenti all'elaborazione dello Statuto, diedero ai propri affiliati l'indicazione di votare a favore. Solo gli anarchici mantennero una posizione di distacco ed indifferenza. Catalanismo era ancora, per la Fai-Cnt, sinonimo di conservatorismo. In pratica, esclusi gli anarchici, tutti i partiti catalani si dichiararono disposti a votarlo anche se solo per assecondare l'opinione pubblica oppure semplicemente per anticentralismo. Il risultato fu propizio ai sì: su una percentuale di votanti pari al 74,9 per cento degli aventi diritto, i consensi raggiunsero il 99,3 per cento¹⁶.

Se in Catalogna l'entusiasmo delle forze politiche fu notevole, una così alta percentuale di voti favorevoli si traduceva in un potere contrattuale elevato e dava l'immagine di una Catalogna compatta, negli

15. 11 partito di Macià ebbe 29 seggi pari al 54,71 per cento delle preferenze; il Per e la Usc ebbero entrambi 3 seggi. La Lliga Regionalista riuscì ad inviare alle Cortes solo tre rappresentanti poiché la percentuale dell'elettorato rimasto fedele al partito della borghesia crollò al 5,66 per cento. Nel resto della Spagna, il centro sinistra riuscì ad ottenere 339 seggi mentre la destra ne contabilizzò solo 85. Vedi H. Lafuente, *Autonomía e Integración en la Segunda República*, Madrid, 1980, p. 102 e E. López Aranguren, *La conciencia regional en el proceso autonómico español*, Madrid, 1983, p. 86.

16. M. Capdeferro, *Otra historia de Cataluña*, Barcelona, 1985, p. 538.

ambienti politici madrileni invece vi fu una levata di scudi. La destra ripropose il vecchio, ma sempre attuale, fantasma del separatismo. Separatismo che essendo ora identificato con forze di ispirazione socialista o repubblicana diventava, come abbiamo visto, “rojo-separatismo”. Nelle Cortes appena insediate, tutti presero la parola contro il progetto di Statuto d'autonomia. Antonio Goicoechea, esponente di spicco di *Acción popular*, durante il dibattito parlamentare, ebbe a tuonare: «lo Statuto non è il programma massimo dell'autonomia, bensì il programma minimo del separatismo»¹⁷.

Per i conservatori la parola federalismo si avviava a diventare un sinonimo di rivoluzione. Il federalismo risultava essere, allo stesso tempo, rivoluzionario e anticattolico. La dura battaglia scatenata dalla destra, era forse il tentativo di distogliere l'attenzione dal vero problema: la trasformazione in senso democratico delle basi oligarchiche del vecchio Stato spagnolo.

In questo clima di tensione e aperta ostilità, Macià intraprendeva il viaggio verso Madrid per consegnare al governo centrale lo Statuto di Nuria così come era stato proposto al popolo catalano. Tra la consegna del progetto di Statuto e la sua definitiva approvazione passò circa un anno; la discussione parlamentare fu estremamente difficile e sofferta. Il consenso finale sullo Statuto, debitamente modificato nelle sue parti più “separatiste”, fu il frutto, almeno in parte, di avvenimenti eccezionali¹⁸.

Accantonata quasi subito l'idea di una repubblica federale, sogno dei soli catalani e dei pochi federalisti del resto della penisola, il compito principale della commissione parlamentare consisteva nell'inserire lo Statuto catalano nella nuova Costituzione repubblicana. Lo Stato integrale proposto dal presidente della commissione, il socialista Jiménez de Asúa¹⁹, fu considerato dagli esponenti catalani inadeguato a risolvere la questione dei nazionalismi periferici che, in ultima analisi, erano il frutto di una diversa evoluzione storica che affondava le sue radici nel periodo medievale.

Albert Balcells, come molti altri autori, propende per l'idea che i repubblicani catalani fossero propensi a chiedere un riconoscimento dell'autonomia in una Repubblica federale.

17. M. Ramírez Jiménez, *Los grupos de presión en la II República española*, Madrid, 1969, p. 289.

18. Tra i punti più importanti dello Statuto di Nuria ricordiamo: il richiamo all'autodeterminazione per il popolo catalano; il diritto di decidere, in modo autonomo, la forma di governo; la natura “programmatica” dello Statuto; la riforma della scuola; la soppressione del servizio militare al di là delle frontiere della patria (catalana); il rifiuto delle guerre offensive; il richiamo al federalismo, da attuare attraverso la concessione progressiva di statuti.

19. I socialisti spagnoli videro, almeno inizialmente, nelle autonomie periferiche un possibile ostacolo ai loro propositi di creare in Spagna uno Stato moderno e privo di particolarismi o egoismi periferici che potevano essere manovrati dalle locali classi borghesi. Per Jiménez de Asúa la formula dello «Stato integrale» tentava di superare la dicotomia stato federale-stato unitario, per lui, entrambi in crisi.

Probabilmente i tempi ed i modi in cui ciò avvenne: proclamazione della Repubblica catalana prima ancora della Repubblica spagnola, richiesta di autodeterminazione ed uso di un linguaggio apertamente nazionalista; spaventarono il resto delle forze politiche spagnole, già poco inclini al federalismo. Il risultato fu uno Stato integrale, parecchio distante dall'ipotesi federalista sognata da Macià e da altri catalani²⁰.

L'autonomia che la Costituzione repubblicana concedeva ai catalani e a tutte le regioni che in futuro l'avessero rivendicata non era originaria bensì derivata dal potere che il popolo spagnolo concedeva alle Cortes. Pur con questa capitale modifica, che frustrava i sogni dei più accesi nazionalisti, le garanzie costituzionali concesse all'autonomia catalana risultavano essere notevoli. Le innovazioni apportate dalla costituzione repubblicana anche in questo settore, assumono maggior rilievo se si tengono presenti sia il naturale istinto di continuità di gran parte dell'élite politico-burocratica, impossibile da sostituire dall'oggi al domani, sia la volontà di creare finalmente uno Stato nazionale spagnolo anche se rispettoso delle autonomie²¹. Il testo costituzionale fu approvato il 9 dicembre 1931. Primo presidente della II Repubblica fu Alcalá Zamorra. Dal governo Azaña uscirono i radicali di Lerroux ed entrarono due catalani, tra i quali lo stesso Companys. Compito principale del nuovo governo Azaña risultava essere l'approvazione dello Statuto catalano.

Nel 1931 erano già presenti i germi di quella radicalizzazione politica che dovevano portare nel giro di pochi anni alla guerra civile. La lotta di classe, la situazione politica nel resto dell'Europa e i primi segnali della crisi economica spingevano la nuova classe dirigente ad una stabile legittimazione; per ottenerla erano però necessari concreti risultati politici²². Il dibattito sullo Statuto si aprì il 6 maggio 1932 e durò quattro mesi. In molti, come sottolineato sopra, si scagliarono contro lo Statuto. Anche parecchi intellettuali presero parte al dibattito parlamentare. Ortega y Gasset denunciò la «neurosi» catalana per il tema della sovranità.

20. Cfr. A. Balcells, *Historia de la Cataluña contemporánea*, Barcelona, 1983 e J.A. González Casanova, *Consideraciones sobre el proceso autonómico catalán durante la Segunda república española in La II República española: El primer bienio*, Madrid, 1981.

21. Cfr. G. Ambrosini, *Autonomia regionale e federalismo*, Roma, 1945. Questo volume ci offre uno studio comparato sul problema delle autonomie e sulle distinte soluzioni adottate, a partire dalla fine del primo conflitto mondiale, da Germania, Austria e Spagna.

22. Sulle cause della crisi politica che portò alla tragica fine della seconda Repubblica spagnola vedasi anche il volume di L. Moriino, *Dalla Democrazia all'autoritarismo*, Bologna, 1981.

A tutti coloro che attaccavano lo Statuto, rispondeva Luis Companys affermando che:

la Catalogna è preparata, ha le capacità, è degna di ottenere l'autonomia, e diciamo, inoltre, che con essa inizieremo l'instaurazione di un regime autonomo che contribuirà a consolidare l'unità della Spagna nella maniera più ferma più sicura di quanto lo abbia fatto l'esperimento pericoloso, attraverso il quale siamo passati, della Monarchia unitaria borbonica²³.

Fautore dell'approvazione dello Statuto era lo stesso presidente del governo. Manuel Azaña, conscio dell'importanza delle forze repubblicane catalane, si adoperò, con tutti i mezzi a sua disposizione, per far approvare la carta dell'autonomia, rispettando fin dove fosse possibile le richieste dei nazionalisti catalani. L'obiettivo di Azaña, la creazione di un moderno Stato nazionale spagnolo, non poteva che passare attraverso la duplice integrazione delle masse operaie e delle forze centrifughe che agitavano le ricche periferie. Alfonso XIII e Primo de Rivera avevano fallito in entrambi i sensi. Ora era venuto il momento della Repubblica. Per giungere alla meta propostasi i repubblicani dovevano rispettare quelle regioni che, come la Catalogna, vantavano una loro specifica personalità storica.

Mentre sullo Statuto pioveva una fitta serie di emendamenti, nelle campagne spagnole e nella Catalogna la tensione tendeva ad aumentare. In questo clima si inseriva, il 10 agosto 1932, la sollevazione del generale Sanjujo. Il generale nel suo proclama si dichiarava preoccupato per le sorti dell'integrità dello Stato²⁴. Pur fallendo, la sollevazione spinse il governo ad accelerare i tempi dei lavori parlamentari e nel giro di poche settimane lo Statuto fu approvato. Solo le capacità di manovra di Alcalá Zamora, la necessità di togliere la Repubblica dal vicolo cieco in cui era terminata dopo il gesto dei militari e la convinzione che una Catalogna delusa avrebbe comportato più problemi di quanto ne avrebbe potuto creare l'autonomia, consentivano ai catalani di ottenere un qualcosa per cui avevano lottato da anni. Non era certo quello che avevano intravisto ed assaporato il 14 aprile dell'anno precedente, ma era pur sempre un qualcosa che, con il passare del tempo, poteva essere sottoposto a miglioramenti. Come vedremo, fu però proprio il tempo ciò che venne a mancare. Lo scontro politico si tramutò in lotta aperta e la lotta divenne ben presto incontrollabile precipitando tutto e tutti in una spirale di cieca violenza.

Il 9 settembre 1932, giorno di approvazione dello Statuto, a prevalere furono, comunque, i toni concilianti e non mancò l'ottimismo. Macià, in un discorso radio-trasmesso, disse:

23. M. Ramírez Jiménez, *Los grupos de presión*, cit., p. 297.

24. Nello stesso periodo erano in discussione molte altre importanti leggi che dovevano sancire sostanziali riforme politico-economiche e dare un'impronta laica alla società spagnola.

Pensate, catalani, che questo Statuto, nonostante che non sia quello che reclamavamo, ci dà le facoltà per la creazione di un nostro Governo autonomo, e queste facoltà potranno tuttavia essere legalmente ampliate nella misura che lo vadano esigendo le nostre necessità²⁵.

Alcuni giorni dopo, Azaña fu accolto a Barcellona da una folla esultante. Nel suo discorso espose, con chiarezza e con parole che si rivelarono profetiche, il suo pensiero sul problema delle autonomie e sulla soluzione adottata:

La Repubblica, senza una Catalogna repubblicana, sarebbe un Repubblica claudicante e debole, però la Catalogna senza una Repubblica liberale come la nostra, sarebbe molto meno libera di quanto può essere, fortuna che la vostra libertà e la Repubblica e la Repubblica e le libertà catalane sono indissolubilmente unite. Non una potrebbe esistere senza l'altra, nessuno attenterebbe all'una senza attentare all'altra²⁶.

Per la Ere e la coalizione da lei capeggiata lo Statuto rappresentava: 1) l'aspirazione legittima di tutto il popolo catalano; 2) un documento, tutto sommato, moderato; 3) un contributo a rafforzare l'unità nazionale poiché era il frutto di un accordo tra Stato centrale e Catalogna. Solo un regime democratico poteva spingersi, dunque, tanto avanti da concedere un regime d'autonomia ad una delle regioni più importanti del paese e solo la permanenza al governo di partiti favorevoli all'autonomia e rispettosi delle libertà politiche potevano salvaguardarlo. Quando queste due condizioni vennero a mancare, l'autonomia catalana corse rischi sempre più gravi e si ritrovò senza un solido baluardo contro le forze fautrici di un ritorno allo Stato centralizzato.

Il primo passo della Generalitat, organo dell'autonomia catalana, fu quello di fissare le elezioni per il proprio parlamento. Il 20 novembre 1932 la Erc ed i suoi alleati uscirono vittoriosi dalle urne.

25. M. García Venero, *El nacionalismo catalán*, Madrid, 1967, p. 533.

26. J. González Casanova, *Federalismo y autonomía*, Barcelona, 1979, p. 334. Il filo conduttore di tale opera è rappresentato dal discorso sul federalismo, dagli albori della questione catalana sino alla conclusione della guerra civile. Casanova mette in evidenza come il linguaggio dei nazionalisti catalani in particolare e dei catalanisti in generale fosse, su tale tema, molto ambiguo. L'ambiguità dei termini usati sarebbe stata però solo in parte voluta, poiché nasceva anche da una sostanziale confusione e da un uso polivalente dei termini giuridico-istituzionali. Le profonde differenze tra Catalogna e Castiglia risultano essere, come ci ricorda l'autore, il frutto della distinta dinamica dello sviluppo economico-sociale seguita dalle due regioni a partire dal XV secolo. Tale tesi è stata ripresa dal presidente della Generalitat Jordi Pujol, il quale, durante una conferenza tenuta a Madrid nel luglio 1991, ha evidenziato le origini caroline della Catalogna, mettendone in risalto la «vocazione transpirenaica» prima e quella mediterranea poi. Vedi J. Pujol, *La personalidad diferenciada de Cataluña*, Barcelona, 1991, pp. 13 ss.

La coalizione repubblicana fu votata dal 73,5 per cento degli elettori, riuscendo così a far sedere nel parlamento catalano 61 deputati ai quali andavano aggiunti i 5 deputati della Use sua alleata. Avversaria della coalizione Ere-Use apparve subito essere la Lliga che, con il 18,1 per cento dei suffragi e 5 deputati, divenne il secondo partito della Catalogna²⁷. Le elezioni inaugurarono un sistema politico caratterizzato dal bipartitismo egemonico i cui pilastri erano le due formazioni politiche sopraccitate.

Il 14 dicembre si insediò il Parlamento e primo presidente ufficiale della Generalità! divenne, eletto all'unanimità, Francisco Macià. La presidenza del parlamento fu affidata al numero due della Erc: Luis Companys. Infine, la Esquerra Republicana de Catalunya formò un governo monocolore. Dunque, come possiamo vedere fu il nuovo partito di Macià a monopolizzare le istituzioni autonome, riuscendo in questo modo a sostituirsi effettivamente alla Lliga nella guida del movimento catalanista.

Primo passo del Governo fu la presentazione al parlamento dello «Statuto interno»²⁸. Questo Statuto, approvato il 25 gennaio 1933, regolava il sistema di governo della Catalogna, sviluppando la normativa compresa nello Statuto d'autonomia. La valenza politica dello Statuto interno poteva essere colta nella sua totalità se si considerava, come facevano molti catalani, lo Statuto "concesso" dalle Cortes come una sorta di trattato stipulato con gli altri popoli iberici. L'altro Statuto risultava essere una Costituzione vera e propria per i catalani.

Come detto sopra, le sorti dell'autonomia catalana erano strettamente legate alla presenza di un governo rispettoso delle libertà democratiche; ebbene, proprio a partite dal 1933 la Repubblica entrò in una crisi sempre più profonda ed irreversibile. Crisi che la portò, dopo un'agonia di pochi anni, alla sconfitta totale. La coalizione socialista-repubblicana subì un duro colpo con l'uscita dalla compagine ministeriale del Partito radicale repubblicano. I motivi della rottura facevano capo alla politica da seguire nei confronti del proletariato e alla divergenza di opinioni con il partito socialista. Tali divergenze portarono, in seguito, il Partito radicali socialista ad una scissione.

Il proletariato spagnolo, quello anarchico come quello socialista, prese le distanze dalla causa riformista e, dopo un periodo di incertezze e lotte interne, si schierò, almeno verbalmente, su posizioni estremiste. Dal canto loro, le forze tradizionaliste e conservatrici dell'ordine sociale ed economico combatterono le riforme appena avviate tentando di impedirne l'attuazione pratica o ridurne gli effetti, utilizzando le stesse istituzioni repubblicane. Una parte della classe media iniziò, sotto la supervisione della Chiesa, a gettare le basi di un grande partito di massa che salvaguardasse gli interessi e le aspirazioni della classe media urbana e dei piccoli proprietari terrieri senza disdegnare però l'appoggio dei grandi latifondisti. Tale partito si presenterà alle elezioni con il nome di Ceda.

27. J. González Casanova, *Federalismo y autonomía*, cit, p. 341.

28. Gli altri due compiti del governo autonomo erano il completamento del passaggio delle competenze e la ricerca dei mezzi finanziari per l'esercizio delle funzioni delegate dalla Costituzione.

Fu proprio la rottura dell'unità delle classi medie il fattore principale della radicalizzazione della politica spagnola a metà degli anni Trenta. Manuel Azaña scrisse, nella sua opera *Cause della guerra di Spagna*, che «la discordia interna della classe media e, in generale della borghesia, fu la vera origine della guerra civile»²⁹.

La crisi economica iniziò, a partite dal 1933, a far sentire i suoi effetti più pesanti anche in Catalogna³⁰. La nuova situazione politicoeconomica ebbe dirette conseguenze all'interno del sindacato anarchico, la Cnt, dove i dirigenti del sindacato favorevoli ad una collaborazione con la Generalitat furono sostituiti da membri della Fai, fautori di una politica d'urto con le forze repubblicane considerate espressione della borghesia. Le conseguenze della nuova politica si tradussero in scontri e moti insurrezionali soffocati sul nascere dalle forze dell'ordine. La mediazione tentata da Companys per ottenere, almeno in Catalogna, l'appoggio delle forze anarchiche era pressoché fallita.

Così come a livello spagnolo le destre si stavano riorganizzando, anche la destra dello schieramento catalanista avvertiva il cambiamento degli umori politici e, in un congresso tenutosi nei giorni 3, 4 e 5 febbraio del 1933, nacque la Lliga Catalana³¹. Il cambiamento si limitava però soltanto al nome. Ma era pur sempre un cambiamento necessario vista la persistenza del regime. L'idea di Cambó era di risollevarne le sorti del partito ed intraprendere una politica di intervento nel governo della Generalitat prima e della Spagna poi. Nel documento elaborato alla fine del congresso si poteva leggere che la costituzione del nuovo partito si rese necessaria

per conseguire con tutti i mezzi legali che la Catalogna arrivi, attraverso la coscienza della sua personalità e attraverso l'azione persistente del proprio sforzo, al maggior grado di progresso morale e materiale del popolo catalano³².

La Lliga non modificò nella sostanza la sua politica di partito sì catalano ma anche partito della borghesia industriale e della piccola borghesia commerciale. Cambó rimase legato al suo catalanismo essenziale e pragmatico, iniziando pertanto a negoziare con gli esponenti politici più prossimi alla sua visione della situazione politica: Lerroix e Gii Robles, promotore della Ceda.

29. N. Townson, *El republicanismo en España (1830-1977)*, Madrid, 1994, p. 186.

30. Cfr. A. Balcells, *Cataluña contemporánea (1900-1939)*, Madrid, 1976.

31. Nel 1930 alcuni esponenti della Lliga avevano dato il via ad un tentativo di revisione del nazionalismo pratiano. Le motivazioni di tale revisione scaturivano dalla paura di uno sviluppo rivoluzionario del movimento nazionalista popolare, svincolato dal controllo della borghesia.

32. M. García Venero, *Vida de Cambó*, Barcelona 1952, p. 364.

Volgendo ora lo sguardo alla vita autonoma del Principato, vediamo che la prima legge di una certa rilevanza che approvò il parlamento della Catalogna fu la cosiddetta Ley de contratos de cultivos. Il provvedimento legislativo fu proposto dalla Ere, dietro pressione dei contadini, in particolar modo dei viticoltori che, organizzati in sindacato, l'Unió de rabassaires³³, rappresentarono sempre un sicuro serbatoio elettorale per l'Esquerra. La legge proposta proprio in un periodo di crisi del settore vitivinicolo, mirava a realizzare il vecchio ideale borghese di convertire molti coltivatori in proprietari, inserendoli in un sistema economico con imprese a carattere individuale-familiare. Il futuro della legge fu però segnato dal difficile momento in cui venne ad essere discussa ed approvata. La sua importanza economica fu di gran lunga superata dalla rilevanza politica che assunse nel confronto tra il governo centrale e quello autonomo.

Nel resto della Spagna la situazione politica subì un brusco aggravamento: la dura repressione del movimento insurrezionale in Andalusia (massacro di Casas Viejas, presso Cadice) e la difficile convivenza dei socialisti all'interno del terzo governo Azaña, nel quale anche la Ere ebbe un ministero, portarono ad una nuova crisi politica. Si formò allora un governo senza il Psoe, presieduto dal radicale Lerroux. La caduta di Lerroux e la sua successiva uscita dalla coalizione di governo portarono alle elezioni generali del 19 novembre 1933.

La serie di vittorie elettorali della Ere fu interrotta a favore della Lliga Catalana. Il partito di Macià venne penalizzato anche dall'astensione degli anarchici. La Lliga ottenne 26 deputati mentre la Ere solo 18. L'Esquerra toccò, in queste consultazioni, il suo punto più basso. La sconfitta delle sinistre in Catalogna comunque, fu meno grave che nel resto del paese. La Ceda divenne, con 115 deputati, la prima forza politica nelle Cortes spagnole ed il suo appoggio divenne indispensabile per la sopravvivenza del nuovo governo Lerroux. La situazione politica venutasi a creare dopo le elezioni politiche che diedero la vittoria alla Ceda fece sì che tutta l'attenzione si rivolse alla regione catalana dove era imminente una nuova consultazione elettorale. Ciò contribuì ancora di più ad aumentare la radicalizzazione in atto poiché portò alla drammatica sovrapposizione del conflitto centro-periferia e di quello di classe.

A pochi mesi dalle elezioni generali, gli elettori catalani furono nuovamente chiamati alle urne per eleggere, questa volta, i consigli municipali. La consultazione fissata per il 14 gennaio 1934 fu vissuta come una ulteriore verifica delle capacità di riscossa delle forze riforniste catalane, ma non solo. Nella campagna elettorale intervennero tutti i principali esponenti politici spagnoli. Indalecio Prieto coniò il motto «Catalogna bastione della Repubblica».

33. Non bisogna dimenticare che lo stesso Companys proveniva da quel sindacato, dopo essere stato, in precedenza, un avvocato della Cnt.

Con questa dichiarazione si sottolineava che, grazie al regime d'autonomia, in Catalogna continuavano a governare le sinistre, quando le destre avevano occupato i punti vitali dello Stato centrale, facendo correre un pericolo mortale alla Repubblica e alle sue riforme.

Il risultato elettorale sancì ulteriormente il bipartitismo. Si consolidarono infatti due blocchi, uno di sinistra egemonizzato dalla ERE che, con il 50,4 per cento dei voti, conseguì la maggioranza assoluta; l'altro blocco, quello dei conservatori monopolizzato dalla Lliga, conquistò il 41,3 per cento³⁴. La sconfitta, anche se di stretta misura, non permise alla Lliga di chiedere lo scioglimento anticipato del parlamento catalano. Si veniva a creare una nuova situazione: mentre a Madrid governava una formazione di centro destra, a Barcellona continuavano a governare le sinistre.

Nello stesso mese di gennaio, si votò la Ley de contratos de cultivos e la Lliga Catalana, in segno di protesta, si ritirò dall'assemblea. Il 12 aprile 1934, terzo anniversario della nascita Repubblica, venne promulgata la legge tanto contestata. Alcuni giorni dopo, la Lliga, su pressione della componente del suo partito che aveva come riferimento l'aristocrazia terriera della regione, rappresentata dall'influente Istituto agricolo catalano³⁵, sollevò la questione di costituzionalità della Legge di fronte al governo guidato dal radicale Samper.

Il partito di Cambó sostenne che il parlamento catalano non disponeva delle competenze adeguate per legiferare in materia sociale, e fece appello al parere del Tribunale delle garanzie costituzionali. Il Tribunale, composto da membri prossimi ai partiti moderati, rispose, l'8 giugno, con una sentenza approvata con 13 voti a favore e dieci contrari. La sentenza dichiarava incostituzionale la Ley de contratos de cultivos poiché violava l'art. 15 della Costituzione. Articolo con il quale la legislazione sociale veniva affidata, senza riserve, allo Stato. Con questa sentenza il Tribunale fissava una dottrina che lasciava in sospeso la capacità di legiferare in materia civile accordata al parlamento catalano.

Companys ripropose allora al parlamento autonomo una proposta di legge identica a quella appena giudicata incostituzionale. Iniziava così una prova di forza tra il governo centrale e quello autonomo. Prova di forza che aveva le sue radici nella diversa natura politica dei due governi; prova di forza che si alimentava del conflitto sociale in atto e che avrà, come vedremo, una conclusione in cui le forze nazionaliste catalane ritorneranno alla ribalta.

34. A. Balcells, *El sistema de partidos políticos en Cataluña entre 1934 y 1936*, in *La II República española: bienio rectificador i Frente Popular, 1934-1936*, Madrid, 1988, p. 86.

35. L'Istituto agricolo catalano aveva promosso una dura campagna stampa contro la legge, definendola un attentato alla proprietà privata e considerandola in contrasto con i principi costituzionali.

Un possibile accordo, negoziato segretamente tra il governo Samper e la Generalitat, non fu posto in pratica a causa della posizione di intransigenza assunta dagli agrari catalani. Nelle Cortes il dibattito fu aspro. La destra rinnovò i suoi timori per l'unità della Spagna denunciando il comportamento del governo autonomo catalano. Per molti esponenti filo monarchici la Catalogna si preparava ancora all'indipendenza. Socialisti e repubblicani si schierarono a fianco della Generalitat e della sua politica riformista. In quel frangente il conflitto di classe e quello centro-periferia confluirono assieme dando luogo ad una accelerazione della dinamica di radicalizzazione delle posizioni politiche. Il conflitto sulla Ley de contratos de cultivos, iniziato come un conflitto tra potere centrale e potere regionale, si radicalizzò in seguito come conflitto sociale con la richiesta di intervento del governo centrale da parte della Lliga. Tomo, infine, ad acquisire la dimensione iniziale di conflitto centro-periferia quando l'offensiva della destra si fece più intransigente, portando baschi e catalani ad un accordo di solidarietà all'interno delle Cortes.

La stampa catalana rispecchiò molto bene il pesante clima politico di quei mesi poiché, a partire dal mese di giugno, apparvero sui quotidiani più vicini alle posizioni nazionaliste titoli poco rassicuranti che invitavano apertamente i catalani a far ricorso alle armi per difendere ciò che gli era stato riconosciuto³⁶. Il governo Samper chiese i pieni poteri per tentare di raggiungere, in breve tempo, un accordo con la Generalitat ma ciò non gli fu possibile vista l'ostilità della maggioranza dei parlamentari.

La situazione politica si aggravò ulteriormente il 13 settembre 1934, giorno in cui venne pubblicato sul Bollettino ufficiale della Generalitat il regolamento di applicazione della Ley de contratos de cultivos. Viste le violente reazioni che seguirono, Companys fu costretto a riconoscere la gravità della situazione e si dichiarò spaventato per ciò che poteva riservare il futuro: si andavano formando infatti gruppi armati di volontari nazionalisti catalani, protetti e guidati dal leader di Estât Català e consigliere agli Interni per la Generalitat, José Dencàs. Anche la Lliga espresse, non potendosi esimere dal prendere una posizione, il suo parere sugli ultimi avvenimenti. Lo stesso Cambó riconobbe l'evidenza dei fatti e la radicalizzazione delle posizioni politiche, ma si dichiarò ancora fiducioso nella Spagna e rifiutò qualsiasi programma separatista, anche se la separazione, per usare le sue parole, fosse stata un "affare conveniente".

36. La rivista "Nosaltres Sois" vicina ad Estât Català scriveva, ad esempio, il 25 giugno: «Patrioti preparatevi per l'inevitabile della guerra contro la Spagna. Si impone una lotta sanguinosa». Uno dei tanti quotidiani barcellonesi, "La Nació Catalana", intitolava un suo articolo di fondo *Alle armi per la Repubblica Catalana*. Vedi M. Capdeferro, *Otra historia de Cataluña*, cit. p. 562. In quest'opera, apertamente revisionista, Fautore tenta di sminuire gli stereotipi tipici della storiografia catalana o catalanista. A nostro avviso, commette però l'errore di presentare ugualmente una visione parziale degli avvenimenti.

Companys e Samper riuscirono, nonostante il pesante clima politico, ad arrivare ad un accordo per rapplicazione della legge, ma la caduta del Governo, che non ebbe mai una solida maggioranza parlamentare, ne impedì l'applicazione. Si formò, il 4 ottobre, un nuovo governo Lerroux che comprese questa volta tra i suoi ministri anche membri della Ceda. Il giorno successivo in Catalogna iniziarono i primi scioperi, che contribuirono a creare una situazione di assoluta incertezza. Companys, preso atto delle notizie che giungevano dal resto della Spagna, si rivolse alla popolazione invitandola a non lasciarsi andare a violenze di qualsiasi genere.

Come abbiamo visto, le forze di polizia della Generalitat erano controllate da Dencàs. Al lato di queste forze si schierarono molti altri nazionalisti, inquadrati nel Somatén repubblicano³⁷. Solo i membri della Cnt e della Fai ne rimasero esclusi. Il Consigliere agli Interni era divenuto il peggior nemico degli anarchici all'interno della Generalitat.

La Alianza obrera³⁸ pubblicò il 5 ottobre un manifesto concepito nei seguenti termini:

Il movimento insurrezionale proletario spagnolo contro il colpo di Stato cedista ha acquisito una estensione e una intensità straordinarie. Giamai si ha avuto notizia in Spagna di una sollevazione di tale importanza... È necessaria in queste ore critiche un'azione decisa ed energica. In questo senso la proclamazione della Repubblica catalana avrà senza dubbio un'influenza enorme, provocherà l'entusiasmo delle masse di lavoratori di tutto il Paese e darà un impulso vigoroso al suo spirito combattivo. È oggi che bisogna proclamare la Repubblica catalana. Domani potrebbe essere troppo tardi. Conviene che le masse popolari lo tengano presente e compiano il loro dovere. Viva lo sciopero generale rivoluzionario! Viva la Repubblica catalana!³⁹.

Dencàs che controllava circa settemila uomini, tra forze dell'ordine e volontari⁴⁰, occupò, con il pretesto di dover fare fronte ad elementi definiti estremisti, i centri strategici di Barcellona. Il Capitano generale della regione, generale Domingo Batet, si recò alla Generalitat dove ebbe un incontro con Companys. Il generale Batet dichiarò che qualora si fosse visto costretto a dichiarare lo stato di guerra, la misura non sarebbe stata presa contro la Catalogna e la sua autonomia, ma per fare fronte agli avvenimenti verificatisi nel resto della Spagna; il generale si congedò denunciando la consegna di armi ai cittadini.

37. Antica milizia contadina della Catalogna.

38. Nata nella primavera del 1933 su iniziativa del Boc. Ne facevano parte, oltre al Boc, la Unió socialista de Catalunya, la sezione catalana del Psoe, i dirigenti della Cnt e PUnió de rabassaires. Tra gli obbiettivi dell'Alianza figurava anche l'instaurazione in Spagna di una repubblica socialista e federalista.

39. J. Arras, *Historia de la Segunda República*, Madrid, 1970, pp. 473 ss.

40. J. Arras nella sua opera (p. 475) ci parla di circa 7400 uomini tra forze della Generalitat e formazioni irregolari.

Lo stesso 6 ottobre, il presidente della Generalitat pronunciò un discorso nel corso del quale, dopo aver sottolineato che le forze filomonarchiche e fasciste avevano tradito la Repubblica — l'ascesa al potere della Ceda fu considerato infatti alla stregua di un colpo di Stato "legale" fascista assimilabile a quanto era avvenuto in Austria e Germania — affermò che

la Catalogna liberale, democratica e repubblicana non può essere assente nella protesta che trionfa in tutto il Paese, neppure può far tacere la sua voce di solidarietà verso i fratelli che, nelle terre iberiche, lottano fino alla morte per la libertà e il diritto. La Catalogna inalbera la sua bandiera e chiama tutti al compimento del proprio dovere e all'obbedienza assoluta al Governo della Generalitat che da questo momento rompe tutte le relazioni con le falsate istituzioni. In questa ora solenne, in nome del popolo e del Parlamento, il governo che presiedo assume tutte le facoltà del potere in Catalogna, proclama lo Stato catalano della Repubblica Federale spagnola, e, al fine di ristabilire i contatti con i dirigenti della protesta contro il fascismo, li invita a stabilire in Catalogna il Governo provvisorio della Repubblica, che troverà nel nostro popolo catalano il più generoso impulso di fratellanza nel comune desiderio di edificare una Repubblica federale libera e magnifica⁴¹.

Le forze della Generalitat e del Somatén furono facilmente sconfitte dalle truppe del generale Batet. La reazione degli uomini di Dencàs fu poco più che simbolica⁴². Infatti le forze catalane, oltre ad essere poco numerose e male armate, apparirono troppo frazionate al loro interno. Grandissima era la distanza che separava le intenzioni di Alleanza obrera da quelle di Estât català, essendo impegnato quest'ultimo partito nella costruzione di uno Stato catalano indipendente. Le forze anarchiche, perseguitate dalla Generalitat e contrarie per principio ai movimenti nazionalisti, non presero parte alla sollevazione armata, assumendo una posizione di passiva ostilità.

Companys tentò di difendere le istituzioni catalane dalla politica antiautonomista del nuovo governo Lerroux appoggiandosi sull'Alleanza obrera e sui socialisti spagnoli, senza peraltro portare questa alleanza alle estreme conseguenze per paura dei propositi rivoluzionari dei partiti di sinistra.

La disperata insurrezione di Companys e dei suoi uomini, pressati dall'interno dal gruppo nazionalista di Dencàs, fu dovuta, secondo quanto sostiene Albert Balcells, al fatto che il 6 ottobre il governo della Generalitat era troppo debole per accettare di dimettersi, senza correre il rischio di essere schiacciato assieme alle libertà sancite

41. J. González Casanova, *Federalismo y autonomía*, cit, p. 341.

42. La ribellione costò alla Catalogna 46 morti e 117 feriti circa. Lo sciopero proclamato dai socialisti, anche nel resto della Spagna, ebbe seguito solo nelle Asturie, dove la repressione dell'esercito causò ben 1375 morti e 2945 feriti; fra le vittime si ebbero anche 34 religiosi.

dall'autonomi a statutaria; e, allo stesso tempo, troppo forte per trasformarsi in un semplice strumento della reazione radical-cedista impegnata a cancellare le riforme del biennio precedente o, ancora, in uno strumento dei socialisti.

Comanys, intuendo che il regime repubblicano si era avviato su di un pericoloso sentiero, preferì farsi destituire con la forza, piuttosto che dimettersi in maniera umiliante. Le sue dimissioni non avrebbero fatto che sancire la fine del periodo riformista anche in Catalogna. Comanys credette inoltre che la sospensione dello Statuto sarebbe stata preferibile ad un suo svilimento, e che il rifiuto a collaborare all'annullamento di fatto dei suoi contenuti principali sarebbe stato il modo migliore per fare precipitare gli avvenimenti nella speranza di ritornare alle originarie forme dell'autonomia⁴³.

Anche un altro autore, Juan González Casanova, ci propone una spiegazione degli avvenimenti dell'ottobre 1934 simile ed integrante quella esposta sopra. Secondo quanto affermato da González Casanova, la rivolta della Generalitat, prontamente denunciata come separatista a Madrid, avrebbe avuto come scopo principale, facendo leva sul presidente della Repubblica, l'allontanamento delle destre dal potere e, di seguito, la convocazione di nuove elezioni. Per quanto riguardava la Catalogna, le richieste si appuntavano sulla conclusione del passaggio delle competenze previste dalle norme statutarie e dalla Costituzione. Passaggio notevolmente ostacolato dal governo Lerroix.

L'autonomia raggiunta dai catalani mostrò, nell'ottobre 1934, tutta la sua fragilità e provvisorietà. Gli avvenimenti di quell'anno dimostrarono inoltre quanto quell'autonomia fosse direttamente legata a quello che accadeva nel resto della Spagna, soprattutto all'evolversi del conflitto sociale e alla presenza di un governo di matrice riformista a Madrid. Fu proprio la rottura dell'intesa fra repubblicani e socialisti, avvenuta nel settembre 1933, ad innescare gli avvenimenti che portarono prima alla formazione dei governi Lerroix appoggiati dalla Ceda e poi alla rivolta della Generalitat dell'anno seguente.

Il governo radical-cedista diede il via ad una fase di repressione nei confronti della Catalogna e degli organismi d'autonomia. Fra i primi provvedimenti del governo vi fu l'incarcerazione di Comanys e dei consiglieri della Generalitat che furono poi condannati a treni'anni di carcere. Un militare, il colonnello Jiménez Arenas, assumeva, l'otto ottobre, la presidenza della Generalitat e tutti i poteri del Consiglio esecutivo. L'erogazione delle risorse finanziarie concesse ai catalani venne immediatamente bloccata, i membri delle forze dell'ordine della regione furono sospesi dal servizio e privati dello stipendio. Infine, si provvide ad annullare la Ley de contratos de cultivos.

43. Vedi A. Balcells, *Marxismo y catalanismo 1930-1936*, Barcelona, 1977, pp. 68 ss.

Le forze che componevano la maggioranza governativa non si trovarono d'accordo sulla sanzione definitiva da prendere nei confronti della Generalità! Un gruppo, composto da Calvo Sotelo, Antonio Goicoechea e Primo de Rivera, si dichiarò favorevole alla liquidazione dell'autonomia e al reinserimento della Catalogna nel «seno della Patria»⁴⁴. Un altro settore della maggioranza, sostenuto nell'ombra da Alcalá Zamora, comprendente anche Lerroux, si fece sostenitore di una sospensione parziale dell'autonomia in vista di una revisione dello Statuto su basi molto più ristrette delle precedenti. Fu questa seconda proposta ad essere presa in considerazione.

Il 2 gennaio 1935, le Cortes spagnole approvarono una legge che sospese le facoltà concesse alla Generalitat, fino a quando le Cortes, su proposta del governo e dopo aver ristabilito le garanzie costituzionali, non avessero accordato il ristabilimento graduale dell'autonomia. Iniziò così un periodo definito «transitorio», periodo in cui ad amministrare la Generalitat, o quello che ne rimaneva, fu un Consiglio consultivo formato da radicali, uomini della Lliga ed esponenti catalani della Ceda⁴⁵. Le misure repressive vennero ulteriormente inasprite a metà dell'aprile 1935 quando fu dichiarato lo stato di guerra in Catalogna e fu nominato governatore generale il radicale Pic y Pon al quale succedette un membro della Ceda.

La politica seguita dalla Lliga fu presentata, molto pragmaticamente, come politica del male minore e sembrò dare i suoi frutti quando nell'autunno del 1935 fu concessa alla Generalitat la facoltà di gestire in modo autonomo il settore delle opere pubbliche. Alla fine del 1935, la Lliga Catalana era rimasta sola alla guida di ciò che restava del governo autonomo, potendo rafforzare così il suo ruolo guida tra le forze conservatrici della regione, ma non poté eludere la dura condanna di collaborazionismo emessa dagli altri partiti di ispirazione catalanista o apertamente nazionalisti.

Dopo il 6 ottobre l'orologio della storia sembrò dunque essere ritornato ai tempi della dittatura del generale Primo de Rivera. La repressione non fit però rigida come a quell'epoca; ma le umiliazioni, gli odi e i timori che si generarono nel 1934 furono, a causa delle maggiori aspettative sociali e dell'accresciuta forza delle formazioni sindacali in generale, molto maggiori che nel 1923.

44. B. Muniesa, *La burguesia catalana ante la Segunda República*, Barcelona, 1985, p. 225.

45. Riassumendo, la politica del governo Lerroux si concretizzò in tre provvedimenti principali: 1) sospensione delle funzioni attribuite dallo Stato al parlamento della Generalitat; 2) nomina di un funzionario con carattere di governatore generale, destinato ad assumere i poteri del presidente e del Consiglio della Generalitat, con la capacità di delegare le diverse funzioni; 3) nomina di una commissione con l'incarico di studiare soluzioni riguardanti le competenze cedute dallo Stato e il loro possibile ritorno al Governo centrale.